

Openjobmetis al via tra gli applausi. Chiamatela “Caja Varese”

Pubblicato: Domenica 19 Agosto 2018



Se in Italia ci fosse più attenzione a certe figure provenienti dal mondo dello sport, un po' come accade negli USA con il *college basket*, **Attilio Caja** sarebbe un personaggio capace di attirare a sé il grande pubblico, nel bene e nel male, come fanno certi *santoni* della panchina. Affabulatore e spigoloso, maniaco dei dettagli, capace di lavorare di bastone e di carota, il tecnico della **Openjobmetis** si è preso la scena nel corso della **serata di presentazione** della nuova squadra, quella in versione 2018-19, che potremmo già definire la “Caja Varese”.



Una formazione **scelta, selezionata e plasmata secondo le richieste dell'allenatore** capace di riportare Varese ai playoff dopo cinque stagioni. Un risultato ottenuto partendo – come al Palio di Siena – di rincorsa dall'ultimo posto del girone di andata, cosa che **ha rafforzato ancora di più il legame con il pubblico** biancorosso. Che, numerosissimo (**circa 600 persone al palazzetto** in una domenica di mezz'agosto), ha acclamato i suoi beniamini vecchi e nuovi, riservando applausi speciali proprio all'uomo della panchina.

Caja – **detto "l'Artiglio"**, un po' per assonanza con il nome, un po' per il suo carattere – è stato volentieri al gioco. Dopo l'introduzione di **Andrea Conti, nuovo general manager** ed erede di Claudio Coldebella, il coach ha tirato fuori **la sua anima sergentesca, passando letteralmente in rassegna la sua truppa**. Una squadra schierata a bordo campo, di fronte a parterre e tribuna Ovest, in cui volti noti e novità si sono mescolati, con **i primi a far da ciceroni e traduttori** ai secondi (Ferrero, in particolare, si è subito preso da parte Scrubb, uno dei bomber designati). E così, il **sergente Caja** – passeggiando avanti e indietro, una mano sul fianco e una col microfono – ha **benedetto** i suoi, **ringraziato** chi non è più nella rosa (anche quell'Okoye per cui, in un'altra occasione, il coach ha parlato di "zero rimpianti"), **promesso** che il lavoro sarà di nuovo la pietra d'angolo di questa Varese. Ha anche lanciato **una dichiarazione di intenti** («Lo scorso anno volevamo lasciarci una squadra alle spalle, quest'anno proviamo con due») e **una di guerra, verso Brescia**: «Abbiamo un conto in sospeso con la squadra che ci ha eliminato, nonostante fossimo stati in vantaggio per quasi tutto il tempo. I vecchi lo sanno, ai nuovi l'ho già detto: all'esordio in campionato non avremo una partita, ma la partita».



E poi, carezze e pungoli. **Avramovic**: «Quando uno sta male va dal dottore. Io per scaricarmi vado da Avramovic. Anche mia moglie, quando mi vede arrabbiato mi dice: “Guarda che io non sono mica Avramovic». **Iannuzzi**: «Qualcuno come Moore o Archie ha sposato subito la nostra proposta, qualcun’altro come Antonio si è fatto pregare... Ma speriamo che ci ripaghi dell’attesa». Forse una stoccata tra le righe è andata anche al ct Sacchetti: «L’unico allenatore che può fare la squadra che vuole è quello della Nazionale: può chiamare tutti. Con un club è più difficile ma io sono contento dei nostri giocatori. **Quelli che abbiamo preso sono tutte “prime scelte”** sul nostro elenco». E per non far mancare nulla, ecco anche **lo sguardo all’Europa**: «Ce la siamo conquistata sul campo, e io sono del parere che non bisogna rinunciare a ciò che si è guadagnato. Grazie alla società per averci iscritto alla Coppa, ora però **non lasciateci soli al mercoledì sera**».

E giù di applausi, come quando passa il microfono al **neolaureato Ferrero** («Piccolo dottore, la laurea è triennale») o indica **Tyler Cain** – amatissimo pure lui – come **capitano aggiunto**. Insomma, è già **la Openjombetis Caja Varese**, e con un portafoglio non così ricco, probabilmente, questa è la miglior ricetta possibile. Quella che l’anno scorso ha fatto sognare la città.

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it